

**PREVISIONI**  
QUANDO LA CRISI ERA LONTANA

In un saggio del 2002, l'economista Marco Vitale analizzava le distorsioni del top management

I vertici sono stati scalati da una nuova classe, i cui compensi non hanno relazione con il lavoro svolto

# I germi della rivolta anti-Ceo

Pubblichiamo un estratto dal saggio di Marco Vitale *America. Punto e a capo - Una lettura non conformista della crisi dei mercati mobiliari*, edito da Libri Scheiwiller nel 2002

di **Marco Vitale**

**N**egli ultimi vent'anni si è creato uno squilibrio politico e sociale a favore del top management delle grandi società che ha permesso allo stesso di appropriarsi di corrispettivi che non hanno più alcuna relazione di alcun tipo con le prestazioni fornite, con i risultati raggiunti, con il loro tipo di attività, con l'andamento reale delle aziende. Questi valori non rappresentano più un corrispettivo per dei servizi professionali, ma un'appropriazione basata su un'incontrollata posizione di potere.

**ASSENZA DI BILANCIAMENTI**  
Il problema Usa non sta nelle manipolazioni del bilancio ma nel potere arbitrario riconosciuto ai corporate executive

Come i nobili delle antiche aristocrazie, si appropriano di quello che reputano di potere e di dover prendere, una volta assicurata ai cittadini una discreta sopravvivenza. È stato osservato che ciò non è vero per tutti, e ognuno è in grado di portare qualche esempio che proverebbe il contrario. Ma qui il discorso non è sui casi singoli, ma su una tendenza dominante e che tocca cifre importanti, come dirò.

Nella grande impresa è avvenuta, negli ultimi vent'anni, una nuova grande rivoluzione. Spariti i *robber barons*, spariti i *tycoons*, spariti i grandi imprenditori alla Ford, spariti i grandi manager alla Watson, se non per pochi casi che fanno più folklore che sistema, il potere di questo settore determinante della vita economica è stato, lentamente ma tenacemente, scalato da una nuova classe, fatta per lo più di volti anonimi, che si è autopromossa a nuova aristocrazia, che con le antiche aristocrazie ha delle analogie ma anche molte differenze.

L'elemento comune principale è che essa preleva un surplus che non ha più alcuna relazione con i servizi resi, ma che deriva solo da una posi-

zione di potere occupato. I compensi e le forme partecipative prelevati dal big management del big business sono diventati di natura e proporzione tali da non potere più, in alcun modo, essere ricondotti a un corrispettivo per un qualsiasi lavoro professionale direttivo. Essi sono un prelievo e non più un corrispettivo. E la loro legittimazione è basata su una posizione di potere raggiunta, posizione di potere sottoposta a ben pochi controlli o bilanciamenti, dopo che la proprietà alla quale competeva principalmente tale funzione si è dispersa ed è praticamente sparita.

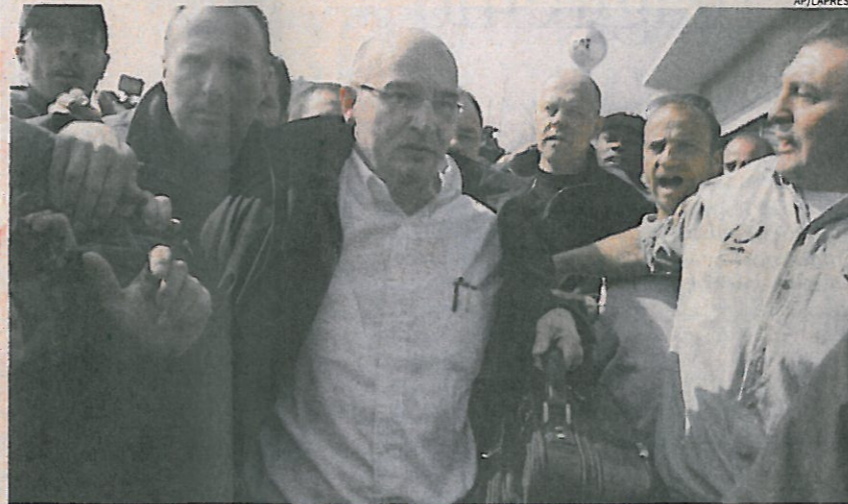
Una delle differenze principali con le vecchie aristocrazie è che queste avevano la funzione di dirigere e proteggere la loro popolazione, mentre l'aristocrazia industriale non ha nessuna pretesa di questo tipo: essa vuol solo servirsi della popolazione di appartenenza, non dirigerla. Un'altra differenza è che essa non assicura ai suoi membri una solida stabilità. Saldamente insediata come classe, la nuova aristocrazia industriale è sottoposta, nei suoi singoli membri, a rapide mutazioni: il mercato e la competizione non permettono il prolungarsi a lungo di posizioni parassitarie o anche solo protette (ciò avvenne, per esempio, invece, a lungo, dopo il 1960, nell'ambito delle partecipazioni statali italiane, che erano riuscite a ritagliarsi una posizione sostanzialmente protetta anche dal mercato, grazie a un *pactum sceleris* con la classe politica, sovvenzionata dalle "cricche" manageriali delle Partecipazioni statali).

Quello qui discusso è uno sviluppo che Tocqueville (nel capitolo XX del suo *La democrazia in America - 1835* - intitolato appunto «Come l'aristocrazia può nascere dall'industria»), dopo aver analizzato in base a quali condizioni e attraverso quali meccanismi può nascere una nuova aristocrazia della classe manageriale, prevedeva con queste parole: «Perciò, mano a mano che la massa della nazione si volge alla democrazia, la classe particolare che si occupa dell'industria diviene più aristocratica... Io penso che nel suo complesso l'aristocrazia industriale, che vediamo sorgere sotto i nostri occhi, sia una delle più dure che mai siano apparse sulla Terra, ma al tempo stesso una delle più ristrette e meno pericolose. Tuttavia, proprio verso questa parte gli amici della democrazia devono continuamente rivolgere lo sguardo e diffidare, poi-

## L'ONDA FRANCESE

**Nella stessa giornata**, martedì 31 marzo, in Francia cinque dirigenti della Caterpillar di Grenoble sono stati sequestrati nel loro ufficio. A Parigi l'auto del finanziere François-Henri Pinault, sulla quale viaggiava con la moglie, l'attrice Salma Hayek, è stata assediata da un centinaio di operai. Episodi che seguivano altri due sequestri, quello di Serge Foucher, numero uno di Sony France, e di Luc Rousselet, dirigente del laboratorio 3M di Pithiviers (Loiret). In Scozia un gruppo di

attivisti anti-capitalismo ha attaccato nella notte del 24 marzo a Edimburgo la casa di Fred Goodwin, il banchiere di Royal Bank of Scotland. Rabbia anti-manager è stata definita. All'origine delle proteste la crisi economico-finanziaria e l'annuncio di piani di licenziamenti. L'onda montante contro i grandi manager sta assumendo caratteri violenti e confusi, ma sarebbe un errore raggruppare gli episodi sotto la semplicistica definizione di "populismo".



**Sequestri lampo.** Sopra, il direttore dello stabilimento Caterpillar di Grenoble, Nicolas Polutnik, subito dopo il rilascio. Insieme a lui, martedì scorso sono stati sequestrati altri quattro manager Caterpillar. A sinistra, François-Henri Pinault, amministratore delegato della multinazionale del lusso Ppr, entra in una stazione della polizia di Parigi per denunciare l'assedio subito. In basso a sinistra Serge Foucher, ad di Sony France bloccato il 13 marzo per una notte in fabbrica e, a destra, Luc Rousselet dirigente del laboratorio 3M di Pithiviers liberato nella notte del 25 marzo.



ché, se la disegualianza permanente delle condizioni e l'aristocrazia dovessero penetrare di nuovo nel mondo, si può prevedere che penetreranno da questa porta».

Il problema non è tanto nelle manipolazioni di bilancio, che sono solo una conseguenza e uno strumento; il problema è nel potere assoluto, arbitrario, mitico che la società americana ha riconosciuto ai corporate executive. Il problema sta nell'assenza di bilanciamento dei poteri. E, quindi, è una questione che va al cuore della vita democratica. Altro che quattro regolette contabili violate! Altro che la teoria delle "poche mele marce" della quale si è fatto portavoce il Presidente Bush.

In verità, il grande paradosso della cosiddetta "rivoluzione degli azionisti" delle ultime due decadi è che i Ceo hanno acquistato immensa esponenziale potere, influenza e certamente compensi. La pressione dagli investitori istituzionali ha, involontariamente, portato a trasferimenti massicci di ricchezza dagli investitori agli alti dirigenti, con la scusa di allineare gli interessi del management a quelli degli azionisti».

In forma estremamente incisiva, William Crist, presidente di Calpers, il più grande e forse più potente fondo americano, ha detto: «Il Presidente Bush non coglie per niente il punto. Non sono le attività criminali in primo piano... il fatto è che le grandi società sono gestite da insider per il loro proprio interesse».

I Ceo, dunque, come casta o come aristocrazia. Finalmente siamo arrivati a toccare il cuore del problema. La profezia di Tocqueville si è dimostrata ancora una volta corretta. Ma proprio per questo, realizzare una svolta significativa verso un diverso e migliore sistema non sarà per nulla facile. Il compito di George Bush non è sostanzialmente molto diverso di quello che deve affrontare Putin nel tentativo di mettere la museruola agli ex comunisti che si sono trasformati in magnati industriali e oligarchi finanziari e hanno preso tutto per sé il potere economico in Russia. La questione forse andrà a posto, ma passando attraverso uno scontro sociale, politico e culturale di grande portata che è, finalmente, iniziato. La differenza è che Putin è solo, mentre Bush arranca dietro le migliori istituzioni americane, che hanno assunto la leadership e lo trascinano in avanti.